

Che significa diritto alla salute?

Che significa diritto alla salute in un mondo in cui così tanta gente vive in condizioni disperate? Chiaramente c'è un grosso divario tra gli ideali e la realtà di tutti i giorni. In molte parti dell'Africa, in alcune parti del Medio Oriente e in taluni paesi dell'America Latina e dell'Asia la stagnazione dura ormai da decenni - in talune parti da oltre una generazione. In alcune regioni del mondo c'è persino una situazione di arretramento. Molti vivono in paesi dove troppe persone non riescono a soddisfare nemmeno i loro bisogni primari - acqua cibo e casa. Queste persone non riescono ad avere accesso ai servizi di cui hanno bisogno per sopravvivere, ivi comprese l'assistenza sanitaria e la protezione personale. Ad esempio la famiglia media africana consuma oggi il 20% meno di 25 anni fa. Negli ultimi 15 anni è diventato anche più difficile raggiungere le popolazioni dei paesi più poveri. Con la fine della Guerra Fredda, alcuni paesi hanno goduto di nuove libertà mentre, paradossalmente, in altre regioni si è assistito a conflitti armati e all'indebolimento dello Stato. Nei paesi in crisi la gente soffre intrappolata nel circolo vizioso della povertà, dell'insicurezza e della cattive condizioni di salute. Basta guardare al di sotto della superficie di una crisi attribuita solo ad un disastro naturale, quale ad esempio la siccità, per scoprire che spesso è l'espressione di una serie di problemi tra loro con-

nessi. In alcune zone dell'Africa meridionale le cause a monte della crisi includono le guerre civili, il collasso economico, il malgoverno, l'epidemia di HIV/AIDS e la cronica inadeguatezza degli investimenti nei servizi di base. Stante questo divario tra gli ideali e la realtà di tutti i giorni, può avere un qualche significato parlare della salute come di un diritto umano? Non è forse vero che i diritti umani - quali l'accesso alla sanità e all'acqua - perdonano il loro significato al cospetto di un tale enorme divario? Vediamo di essere chiari: il diritto alla salute non vuol dire che governi poveri debbono organizzare servizi costosi che non possono permettersi. Significa invece che in virtù dei patti che hanno sottoscritto i governi sono tenuti a compiere passi nella direzione giusta, a perseguire la progressiva realizzazione dei diritti della loro gente. Sei miliardi di persone convivono su questo fragile pianeta. Mentre molti sono pericolosamente a corto di cibo, acqua e sicurezza, milioni di altri soffrono per la ragione opposta. Tutti rischiano gravi problemi di salute. Forse il contrasto più stridente è questo: nei paesi poveri 170 milioni di bambini sono sottopeso, per lo più per la mancanza di cibo, mentre in tutto il mondo oltre un miliardo di adulti - nei paesi a medio e alto reddito - sono sovrappeso o obesi. Ogni anno in Nord America e in Europa occidentale circa mezzo milione di

Nei paesi poveri 170 milioni di bambini sono sottopeso, mentre ogni anno in Occidente 500mila persone muoiono per patologie legate all'obesità

GRO HARLEM BRUNDTLAND



persone muoiono per patologie correlate al sovrappeso o all'obesità. Creare un sistema di regole e norme praticabili, attuabili ed eque è uno dei molti volti della globalizzazione. Molti considerano la globalizzazione solo sotto il profilo della penetrazione delle multinazionali e dei meccanismi della finanza globale. Ma se vogliamo che la globalizzazione realizzi il suo potenziale di forza del bene, dobbiamo osservare con maggiore attenzione gli strumenti con i quali gestiamo la nostra crescente interdipendenza. Non abbiamo un governo mondiale, ma abbiamo una rete sempre più complessa di istituzioni che si occupano della governance globale. Sono centrali per il nostro futuro e le leggi in materia di diritti umani e il modo in cui i paesi violano tali norme, sono un elemento essenziale. In questa forma la globalizzazione può contribuire a trasformare la vita di milioni di persone. Se invece, come molti critici segnalano, porta all'ineguaglianza è un segno di fallimento. La nostra sfida consiste nel far trionfare gli aspetti positivi; nel dare forma al mondo; nel fare in modo che le forze della globalizzazione contribuiscano ad una società globale più giusta e accogliente. Molti governi non usano al meglio i fondi del sistema sanitario. Questo cattivo uso delle risorse si ripercuote per lo più sui poveri. I sistemi sanitari non hanno solamente il compito di migliorare la

salute della gente, ma anche quello di proteggere le persone dal costo finanziario delle malattie. La sfida consiste nel ridurre l'impatto sui poveri del costo dell'assistenza sanitaria, di diffondere i sistemi previdenziali, di distribuire il rischio finanziario e di ridurre lo spettro di cure estremamente costose per le persone gravemente ammalate. La chiave del successo va individuata nell'interazione tra iniziative nazionali e collaborazioni internazionali. Negli Obiettivi di Sviluppo per il Millennio, decisi dalla comunità internazionale, sono state individuate precise priorità e sono stati indicati obiettivi chiari, ad esempio quello di dimezzare entro il 2015 la percentuale di coloro che vivono con un reddito inferiore ad un dollaro al giorno. Ma gli Obiettivi non possono essere conseguiti senza una radicale trasformazione del finanziamento dello sviluppo. Troppi pochi paesi forniscono per lo sviluppo aiuti pari o superiori allo 0,7% del PIL. Con la giusta miscela di visione, impegno e leadership, il mondo potrebbe chiudere il primo decennio del millennio con la drastica riduzione del divario tra ricchi e poveri.

* * *
Gro Harlem Brundtland
è direttore generale
dell'Organizzazione Mondiale
della Sanità
© IPS
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

segue dalla prima

Infedele ad alta infedeltà

Per cominciare, diremo che fra gli ospiti in studio c'erano Achille Occhetto, Marisa Rodano, Claudio Velardi, lo storico Angelo D'Orsi, l'ex operaio di Mirafiori Bonaventura Alfano, e, in collegamento esterno, Giuliano Ferrara. Quest'ultimo nel ruolo del «martello di Dio». La definizione è tratta da Shostakovic, dal modo in cui il grande compositore, autore della "Sinfonia di Leningrado", chiamava, così pare, Stalin. Poi, s'intende, c'era il conduttore. Gad Ler-

ner che, fin dall'inizio, ha posto ai diretti interessati, come condizione dialettica per l'avvio d'ogni discussione, la soluzione radicale dell'abiura. Come necessità probabilmente terapeutica, come risposta individuale al problema, come conquista di una nuova realtà interiore e culturale. In che modo? Attraverso il passaggio all'anticomunismo tout court. Dimenticavo, la puntata sarebbe dovuta andare in onda il sabato precedente, ma poi, in seguito agli attentati di Casablanca, è stata posticipata di una settimana. Esattamente a poche, pochissime ore dall'apertura delle urne. Elettorali, si intende. Devo confessare che molte cose stridevano nell'intero impianto, come dire, "accusatorio" della trasmissione. A cominciare dall'impossibilità di definire il ruolo che i comunisti italiani hanno svolto nella crescita democratica di questo paese, nella Resistenza così come nella stesura

della Costituzione. Colpa, forse, dei tempi stretti della scaletta televisiva o forse di una conduzione che, fin dall'inizio, è sembrata assai poco interessata ai distinguo e alle peculiarità dell'esperienza del movimento comunista italiano prediligendo invece ora una schematizzazione a posteriori ora, come dicevamo, una richiesta pura e semplice di abiura senza troppe perdite di tempo. Un'abiura senza se e senza ma, ecco. Al punto da portare lo stesso Occhetto - l'uomo che, beninteso, ha cambiato nome al Pci - a pronunciare di lì a poco questa battuta: «Quello che ho sentito dire stasera mi fa quasi venire voglia di rifare il Pci». Un paradosso, ma anche il segno di un doveroso disagio dinanzi al tono incalzante e forse addirittura inquisitorio mostrato da Lerner sempre più in crescendo. Va da sé che in quelle condizioni a nulla sarebbe valso riportare le parole di Benedetto Croce su Togliatti e i comunisti nei giorni del 1944; tantomeno

ricordare che, sia pure fra molti limiti, grazie al partito di Gramsci milioni di individui - lavoratori, cittadini senza diritti, «l'umile Italia» secondo le parole di Pasolini - sarebbero rimasti fuori dalla storia. Nulla di tutto questo, dunque, se è vero che un attimo dopo lo stesso Lerner, non prima di aver stoppato ogni considerazione sull'attualità politica con gli attacchi veementi alla magistratura da parte del presidente del Consiglio, lamentato il ritardo di una mancata abiura completa, si è sentito in dovere di ricordare che «il gruppo dirigente dei Ds è ancora interamente di provenienza Pci». Detto in soldoni: il lupo perde il pelo, ma non il vizio. Su questo crinale era naturale che perfino il meno avveduto degli spettatori improvvisamente fosse visitato da una domanda legittima: perché nulla del genere si chiede agli uomini di An? non è forse vero che molti degli stessi che attualmente siedono sui banchi del governo neppure

vent'anni fa sostenevano la tesi di un Mussolini «grande statista del secolo»? Già, perché non una richiesta di abiura per quegli altri? Questo non vuol dire che ai comunisti italiani debba essere concesso un salvacondotto che li escluda da ogni riserva. È anche vero però che, al di là di ogni riflessione storica rispetto alla quale i tempi televisivi sembrano essere sempre più nemici, l'impressione lasciata dall'ultima puntata de "L'infedele" era piuttosto inquietante, anzi, somigliava quasi a una trappola, meglio, a un ennesimo «esame del sangue» a poche ore dal voto, con un conduttore irrisconoscibile, un Gad Lerner quasi posseduto dalla stessa ossessione che contraddistingue Silvio Berlusconi, quell'anticomunismo quasi caratteriale, che, visti gli ultimi risultati, appare sempre più simile a un cane morto, inutilizzabile ormai perfino nella più periferica delle discussioni politiche. Perché, allora?

Fulvio Abbate

Ambiente: abuso di potere

FULVIA BANDOLI

Sono così tanti gli argomenti sui quali criticare questo governo delle destre che a volte si fatica a metterli tutti in fila: ma uno resta ancora troppo in ombra, si tratta della gestione delle politiche e delle leggi ambientali. Sta capitando ciò che non era mai successo e che in nessun altro Paese europeo sarebbe tollerato, la appropriazione indebita da parte di un gruppetto di persone di tutto ciò che attiene la gestione, la legislazione, il funzionamento dell'ambiente. Ci scandalizza l'attacco alla giustizia e ai giudici, ci sembrano inaccettabili le richieste di immunità, ci indigniamo di fronte alle cifre false sull'economia e sul mezzogiorno, ma ancora poco abbiamo capito di ciò che sta accadendo in

un settore strategico qual è quello dell'ambiente. Ambiente non sono solo i Parchi e il paesaggio, ma le politiche sull'acqua, sui rifiuti, sui trasporti, sull'energia, le regole urbanistiche, il dissesto idrogeologico, le bonifiche, e molto altro ancora. Le questioni ecologiche e ambientali incrociano oramai nel modo più pieno l'economia ed è sempre più evidente che la modernizzazione ecologica è la via per dare all'Italia uno sviluppo veramente sostenibile e per contrastare le crescenti ingiustizie di un liberismo sempre più incurante del bene comune e della riproducibilità delle risorse. Ebbene su tutte queste materie il Ministro Matteoli chiede una delega - la più ampia che il parlamento abbia mai concesso - a se stesso e a

24 esperti scelti e pagati da lui per riscrivere tutta la legislazione ambientale. E non contento di ciò (che a parere di diversi è lesivo della Costituzione, perché toglie al Parlamento la prerogativa principale che è quella di fare le leggi) autorizza il suo capo di gabinetto a scrivere una circolare che chiede - pare quasi inverosimile - a tutti i direttori dei servizi, alle agenzie per l'ambiente, agli istituti del settore di non lavorare più in attesa di nuovi indirizzi! Indirizzi che non arriveranno prima di un anno o due, perché anche se fatte nella cucina privata di Matteoli queste leggi andranno pur sempre, almeno una volta, votate in Parlamento! Di astenersi dall'elaborare, pensare o attuare qualsiasi programma

o progetto perché è in arrivo (ancora non è legge perché manca il voto della Camera) la delega che tutto cambia, e dunque nell'attesa, l'ordine è quello di incrociare le braccia e di non fare nulla. Sono qualche migliaio le persone interessate da questo ordine di servizio che raccomanda l'ozio: sono ricercatori, dirigenti, funzionari pubblici, impiegati di vario genere, che vengono colpiti nella loro dignità di lavoratori, di esseri umani pensanti, nelle loro funzioni di responsabilità! L'ambiente è un bene di tutti, costituzionale, riconosciuto a livello europeo! E tutto questo avviene mentre ci apprestiamo a gestire il semestre europeo! Il ministero dell'Ambiente è stato creato, rispetto agli altri, non mol-

ti anni or sono, di questo ministero i cittadini sanno poco e a volte ne sa poco anche la politica e i partiti: se quello che sta accadendo lo fosse accaduto alle Finanze, alla Giustizia o ai Lavori Pubblici molti giornali avrebbero messo titoli in prima pagina... invece tutti hanno bucatato la notizia tranne l'Unità! Purtroppo molti esponenti politici, anche dell'Ulivo, ritengono marginale questo Ministero e le sue politiche: è un errore che andrebbe corretto al più presto. Ci arrabbiamo da anni sull'esigenza di aggiornare la cultura politica della sinistra e non vediamo che i contenuti più innovativi stiano proprio nell'ecologismo serio, quello che vede il mondo e i suoi problemi e che cerca di risolverli

in modo equo, pensando ai paesi poveri, alle generazioni future e agli equilibri naturali. Fu Ministro dell'Ambiente anche nel '94, l'on. Altero Matteoli, e allora qualcuno propose di insignirlo del premio "Attila". Alla data di oggi, dopo due anni e oltre di gestione, possiamo dire che la sua logica è un po' cambiata: faccia buona all'esterno, dichiarazioni pacate, poi nella sostanza applicazione del peggior spoil-system, legame stretto con lobbies particolari in vari settori, nessuna difesa dell'ambiente dagli attacchi durissimi che vengono da altri Ministeri e dalle loro politiche. E ora appropriazione di tutta la legislazione, forse per rifarla o forse solo per avere mano libera per gli anni che restano. L'indicazione secca di

non disturbare il manovratore, di astenersi dal prendere iniziative va proprio in questa direzione. Si è chiamato in causa varie volte, in questi mesi, il Capo dello Stato su vicende delicate e io so bene che lo si fa solo in casi estremi. Io metto solo alla sua attenzione, dal mio piccolo osservatorio, quella che mi sembra una anomalia gigantesca e lo faccio perché conosco la sua sensibilità rispetto ai temi ambientali e apprezzo il suo equilibrio. Ai partiti politici di opposizione chiedo invece di aprire meglio gli occhi su questa allarmante situazione, così come credo che i sindacati dovrebbero reagire all'attacco serrissimo che viene rivolto a tanti lavoratori e alla loro professionalità.



cara unità...

Perché sacrificare sempre "Liberi tutti"?

Enrichetta Zoni

Anche questo martedì Liberi Tutti lascia il posto a "cose più importanti". E' successo altre volte vuoi per lo scoppio della guerra, vuoi per altro. Una pagina che dà voce alla differenza, al diritto di cittadinanza, alla conoscenza reciproca non mi pare corretto zittirla con tanta facilità. La voce pacata viene sopraffatta dalle urla, dai rombi del cannone, la voce delle persone, la loro vita e la loro esperienza ancora una volta messa in secondo piano. Non credo ci sia bisogno di ribadire l'importanza di questa rubrica, che è messaggio di pace non certo meno simbolico della bandiera arcobaleno. Non minaccio di interrompere l'acquisto del giornale, ma vi prego di fare più attenzione; è cosa ben diversa fra lasciare spazio a "cose più importanti" o lasciarlo a "cose più ingom-

branti".
Grazie per il vostro lavoro

Ci scusiamo con i lettori per il salto della pagina Liberi tutti. E annunciamo che entro breve tempo anziché quindicinale diventerà settimanale.

Vorrei un'Italia piena di quei "piccoli noi"

Francesco Terni

I risultati delle elezioni amministrative per l'attuale governo non contano nulla e non sono un segnale politico. Beh, mi pare un atteggiamento che è l'esatto contrario di quando loro erano all'opposizione e che quando alle amministrative avevano vinto avevano brindato e dato a ciò un chiaro segno politico di svolta. Infatti definiscono un piccolo neo ciò che se fosse stato il contrario sarebbe stato un cancro per la sinistra. La provincia di Roma conta tre milioni di persone e il totale dei votanti in queste elezioni era di 15 milioni. Praticamente a Roma ha votato un quinto di tutto il corpo elettorale e la CDL dice "un piccolo neo", bella faccia tosta. In queste elezioni si è poi rafforzata la posizione della Lega la quale per chi come me è per l'Italia unità è un brutto segnale.

Infatti con il risultato ottenuto la Lega spingerà più forte l'attuale Governo ad una maggiore decentralizzazione. Certo non faranno la secessione ma ciò porterà gravi conseguenze per piccole Regioni come l'Umbria. Stiamo a vedere che farà questo Governo che ha promesso mari e monti, appunto mari cioè sud, diviso dai monti Nord (Lega)

La politica non è matematica né dimostrazione di muscoli

Giovanni Annino

È vero la vittoria di Roma ha un alto valore simbolico anche perché è anche la vittoria di Veltroni, un bravo amministratore che ha sempre creduto nel progetto politico dell'Ulivo, anche pagando prezzi personali al tempo del governo Prodi. L'Ulivo è più della somma dei voti dei partiti che lo compongono, la politica non è matematica e neanche una dimostrazione dei muscoli come piace al Cavaliere e a molti suoi imitatori del centro-destra e del centro-sinistra. Certo è un paradosso che qualche "mente illuminata" un giorno spiegherà ai noi poveri elettori del centro-sinistra: come mai dopo la caduta di Prodi, il governo D'Alema 1 e 2, il governo Amato, siamo di nuovo al punto di partenza tanto da riproporre la candidatura di Prodi alle prossime elezioni politiche?

L'on. Previti e il suo panfilo in bella mostra all'Argentario

Francesca

Caro direttore, sono una pensionata. Giorni or sono, invitata dai miei figli, sono andata a fare una passeggiata all'Argentario. La sera, dopo aver mangiato una pizza a Porto Ercole, passeggiando lungo il porto, guardavamo le lussuose barche all'ormeggio. Ad un certo punto abbiamo visto un panfilo meraviglioso, con i due alberi illuminati da una serie di lampadine. Incuriositi, abbiamo chiesto ad un signore del luogo di chi fosse quel veliero: "È dell'on. Previti! Che non lo sa?". Allora pensai: l'on. Previti, che è stato condannato (in primo grado) a 11 anni di reclusione nel processo Imi-Sir, ha dichiarato pubblicamente che i 20 miliardi di vecchie lire, trovati sui suoi conti, non erano tangenti, bensì sue parcelle professionali sulle quali, però, non aveva pagato le tasse. Allora io che per 40 anni ho visto la mia retribuzione sempre decurtata (giustamente) delle ritenute fiscali, fino all'ultima lira, che cosa debbo pensare? Penso che forse l'on. Previti farebbe meglio a non mettersi in mostra, soprattutto su un veliero di 30 metri con quattro marinai di equipaggio!